



ESPERIENZE ALL'ESTERO

La parola ai giovani

Elisabetta Latartara: “Vi racconto la mia Africa”

La sua casa-base nei 12 anni di università e specializzazione è stato il Policlinico Gemelli di Roma. E ora è ritornata nella “sua” Puglia a Francavilla Fontana, un ospedale “in forte crescita”. Ma il cammino professionale di Elisabetta Latartara è stato costellato di tappe importanti che l’hanno arricchita professionalmente non solo da un punto di vista pratico-teorico e organizzativo, ma soprattutto umano



GRAZIE AL PROGETTO Junior Project Officer per medici specializzandi, dell’associazione Ong Medici con l’Africa Cuamm Charitè (vedi box a lato), è approdata all’ospedale di Tosamaganga in Tanzania dove ha seguito le future madri nelle “Maternity Waiting Home”. “Rifugi” per le donne vicine al parto, costruite vicino agli ospedali per ridurre al minimo la barriera critica delle vaste distanze tra le loro zone di provenienza e i servizi di salute materna. Qui si è potuta mettere alla prova operando in un contesto dove risorse e attrezzature diagnostiche scarseggiano e imparando quanto sia essenziale la prevenzione. Un bagaglio culturale ed emotivo che le ha consentito di studiare e diffondere le strategie preventivo-terapeutiche per migliorare e migliorare la qualità di vita delle donne in menopausa.

Dottoressa Latartara, da dove è partita e quanto ha influito sulle sue scelte professionali esperienza lavorativa fuori dall’Italia?

Tutto è cominciato con il progetto Erasmus nel 2012 all’università di Salamanca in Spagna, un’esperienza che mi ha fatto innamorare della Ginecologia e dell’Ostetricia, di cui ora mi occupo. Un inizio che mi ha portato nel 2019, durante la specializzazione nel periodo di fellowship, a lavorare nell’unità di Ginecologica ed Ostetricia dell’ospedale universitario Charitè di Berlino dove sono rimasta per 9 mesi. Un percorso che mi ha fatto approdare in Africa, nel 2020 sono arrivata in Tanzania tramite il progetto Junior Project Officer per medici specializzandi dell’associazione Ong Medici con l’Africa Cuamm. In quasi un anno ho accumulato un bagaglio di esperienze che mi ha arricchito enormemente da un punto di vista sia professionale che umano. In particolare, durante l’esperienza africana ho dovuto lavorare in un contesto dove le risorse erano scarse, in situazioni estreme e con pochi mezzi a disposizione. Ma proprio grazie a questo ho riscoperto la grande utilità della semeiotica, ossia lo studiare attentamente segni e sintomi clinici. Un aspetto che spesso nei nostri contesti passa in secondo piano avendo a disposizione molteplici possibili accertamenti e ausili tecnologici.

Quale attività scientifica ha condotto e quali sono stati i risultati?

Durante il mio periodo a Berlino ho eseguito delle ricerche su pazienti gravide ipertese e su pazienti gravide con un precedente trapianto renale, i cui risultati sono in corso e ho implementato le mie conoscenze sull’ecografia ostetrica e la diagnosi prenatale. Inoltre, abbiamo eseguito studi sul rivolgimento manuale per manovre esterne, aumentando la possibilità di un travaglio fisiologico con implicazioni positive non solo sull’esito generale del parto, ma anche sulla psicologia materna. Invece all’ospedale di Tosamaganga in Tanzania ho portato avanti uno studio sullo screening del diabete gestazionale e pregravidico nelle pazienti delle “Maternity Waiting Home”, dei rifugi per le madri. Sono strutture molto diffuse in Africa, costruite vicino agli ospedali per ridurre al minimo la barriera critica nelle “low income countries”, ovvero la grande distanza per accedere ai servizi di salute materna in prossimità del parto. Da questo studio è emerso quanto sia essenziale, in questo tipo di contesti, implementare strategie preventive. È proprio questo lavoro è stato l’oggetto della mia tesi di specializzazione ad ottobre 2020 presso il Policlinico Gemelli di Roma, la mia casa-base per 12 anni tra università e specializzazione: un ambiente super-stimolante dal punto di vista scientifico-clinico e ricco di possibilità. Sono grata infatti alla scuola di specializzazione e ai Prof. Giovanni Scambia e Antonio Lanzone rispettivamente direttore Scientifico della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Ircs di Roma e Direttore dell’Unità Operativa Complessa di ostetricia e patologia ostetrica, in quanto mi hanno permesso di crescere molto nel mio percorso



so professionale, offrendomi anche la grande opportunità di vivere queste incredibili esperienze all’estero.

Ad oggi qual è lo stato dell’arte della sua attività?

Sono tornata da qualche mese nella “mia” Puglia, vicino il mio paese natale Fasano, dove lavoro come medico dirigente presso il nosocomio di Francavilla Fontana, un ospedale in forte crescita. Qui spero di dare un contributo con quello che ho acquisito durante il mio percorso di formazione, continuando a perfezionarmi dal punto di vista clinico, ma anche della ricerca. Tant’è che, con il Direttore della Uoc di Ostetricia e Ginecologia Massimo Stomati e con tutto il team dei ginecologi, stiamo mettendo a punto dei protocolli di ricerca per la salute della donna in gravidanza e anche sulle problematiche della donna in menopausa. Quest’ultima fase occupa circa un terzo della vita di una donna, è quindi molto importante che questo periodo delicato e di vulnerabilità fisica e psicologica, sia vissuto nella maniera migliore possibile. Ecco perché il nostro obiettivo è proprio quello di studiare e diffondere le strategie preventivo-terapeutiche per migliorare e rendere ottima la qualità di vita delle donne in menopausa.

Cosa le ha “regalato” l’esperienza fuori dall’Italia?

Sicuramente mi porto a casa molto dal punto di vista di conoscenza pratico-teorica e organizzativa. Lavorare a Berlino e in Tanzania mi ha permesso di conoscere e confrontarmi con tantissime persone appartenenti a mondi culturali e modi di vita diversi dal nostro. Inoltre, questo mi ha consentito di migliorare l’apprendimento di lingue straniere. Una carta vincente nel nostro mondo sempre più globalizzato anche nel campo medico. Ma quello che più mi ha arricchita è stata la crescita e il cambiamento che ho avuto da un punto di vista umano. Soprattutto dopo avere vissuto e lavorato a Tosamaganga con il Cuamm in un ospedale rurale. Qui la vita e la morte vanno a braccetto e le tragedie procedono di pari passo con il riaffermarsi testardo della nascita e della vita in tutta la sua forza e le sue forme. Credo di aver imparato ad avere un maggiore spirito di osservazione, a ridimensionare le cose, ad avere una maggiore lucidità e freddezza e allo stesso tempo a cogliere la grande importanza della gentilezza e dell’umanità nel nostro lavoro.

Cosa si aspetta dal futuro?

Il mio primo augurio, naturalmente, è che il mondo intero esca in fretta da questo periodo difficile determinato dalla pandemia. Se penso al futuro, personalmente, l’obiettivo è essere un bravo medico ginecologo ostetrico in continua crescita professionale. Soprattutto auspico che la qualità dell’assistenza migliori in maniera sempre più omogenea sull’intero territorio nazionale, e che le strutture del Sud Italia siano messe in condizioni di diventare realmente competitive. Infine, spero di poter continuare a coltivare le mie amicizie internazionali e di proseguire le collaborazioni con Roma, Berlino e con il Cuamm, magari tornando nuovamente a lavorare in Africa. Senza mai abbandonare l’Italia che rimane la mia casa.